

L'INTERVISTA

La senatrice del Pd Valeria Valente: nel partito un deficit di discussione, ma ora c'è l'occasione per mettere a punto una legge migliore. Va tolto il riferimento alle donne, perché la violenza contro di loro è già perseguita in modo specifico

Eutanasia, il quesito referendario dei radicali

Dovranno essere raccolte dal 1° luglio e non oltre il 30 settembre le 500mila firme necessarie per la richiesta di un referendum popolare sull'articolo 579 del Codice penale, del quale si intende chiedere l'abrogazione parziale. Il quesito referendario è stato depositato ieri alla Corte di Cassazione dal Comitato promotore costituito e animato dai radicali dell'Associazione Luca Coscioni, per ora con l'appoggio di M5s, +Europa, Partito socialista e di Possibile (ex Pd). Con la cancellazione di una parte della legge che oggi sanziona l'omicidio del consenziente l'intento è di legalizzare l'eutanasia. Il testo del quesito cancella dalla legge la pena prevista nei casi di uccisione volontaria di chi ne fa richiesta (da 6 a 15 anni di carcere) lasciando solo le attuali circostanze aggravanti (quando l'ucciso è minorenne, disabile, infermo di mente, in stato di alterazione, o se il consenso è stato estorto). Per effetto del processo Fabo-Cappato, vicenda nata da un'iniziativa della stessa Associazione Coscioni, era stato modificato l'articolo 580 del Codice penale introducendo una forma limitatissima di suicidio assistito.

Camera, al via l'iter della legge sulla cannabis

È ripartito ieri mattina alla Camera l'iter delle tre proposte di legge che riguardano - da diversi punti di vista - la legalizzazione del consumo personale di cannabis. Si tratta delle pdl a firma Riccardo Magi (Azione/+Europa),

penso che in Senato abbiamo l'opportunità di migliorare il testo di legge.

Quali sono le sue obiezioni?
Il Codice penale necessita di tassatività e determinatezza per evitare problemi di applicazione. Anche per questo, avrei evitato un elenco che nelle intenzioni è dettagliato (*Misure di prevenzione e contrasto alla discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità*, ndr), ma che in realtà potrebbe risultare complicato interpretare e applicare in fase di giudizio. Prendiamo l'espressione "identità di genere": rischia di creare da una parte problemi di applicazione della norma. Inoltre, rischia di creare conflitti nello stesso campo progressista, ad esempio con parte del mondo

«Nelle scuole bisognerebbe concentrarsi sull'educazione al rispetto di tutte le diversità. Per me sarebbe sufficiente questo»

risultare complicato interpretare e applicare in fase di giudizio. Prendiamo l'espressione "identità di genere": rischia di creare da una parte problemi di applicazione della norma. Inoltre, rischia di creare conflitti nello stesso campo progressista, ad esempio con parte del mondo

femminista che con buone ragioni vede il rischio di confusione e passi indietro rispetto a conquiste fatte.

La seconda obiezione?
Eviterei che nell'elencazione delle categorie o gruppi sociali meritevoli di tutela per legge entrasse l'espressione "sesso", cioè

le donne. Il tema della violenza contro le donne, infatti, nel nostro ordinamento è già affrontato in modo specifico, perché ha un'altra radice rispetto all'omofobia e alla transfobia.

Ce lo spieghi.
La violenza contro le donne è frutto di una asimmetria di po-

tere nell'ambito di una relazione, come fotografa bene anche la Convenzione di Istanbul. La radice non è il disprezzo dell'altro o della differenza, come nell'omofobia, bensì l'atteggiamento possessivo e proprietario. Tenere insieme in una legge contro l'omofobia anche la violenza contro le donne rischia di generare confusione e complicare il percorso per sistematizzare tutte le norme in materia in un unico testo, lavoro oggi quanto mai necessario.

L'onorevole Zan è del Pd. C'è stato un difetto di dibattito all'interno del Partito democratico?

A un certo punto alla Camera c'è stata la valutazione della necessità di accelerare, ma il deficit di discussione si può recuperare in Senato: occasione preziosa per mettere a punto una legge migliore.

Crede che l'identità di genere sia un cavallo di Troia per aprire il confronto su altri temi, come l'utero in affitto?
Noto che nelle legislazioni eu-

ropee si usano molto i termini "orientamento sessuale" e "identità sessuale" e poco "identità di genere". Se ci possono essere altri obiettivi? Potrebbero. Ma non mi soffermerei su questo perché finiamo per fare dirotologie che non vorremmo fossero applicate ai nostri stessi ragionamenti. In ogni caso, "identità di genere" non è il termine che costruisce più unità, mentre per una legge di questo tipo deve esserci la maggior convergenza possibile.

Si temono anche rischi per la libertà di opinione.

Non lo credo, non vedo il ddl Zan come una legge liberticida. Il nostro ordinamento ha tanti bilanciamenti che tutelano la libertà di espressione.

Cosa succederà nelle scuole? Molti temono il pensiero unico LGBT...

Nelle scuole bisognerebbe concentrarsi sull'educazione al rispetto e al riconoscimento di tutte le diversità. Per me sarebbe sufficiente questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Identità di genere vaga e divisiva Al Senato modifichiamo il ddl Zan»

ANTONELLA MARIANI

Contro l'omofobia e la transfobia serve un testo migliore, che superi le ambiguità e su cui possa convergere un consenso più largo. La senatrice del Pd Valeria Valente è tra le voci dell'area progressista che sostengono la necessità di un confronto sul testo del ddl Zan. A capo della Commissione d'inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere, Valente nei giorni scorsi ha rilanciato sulla sua pagina Facebook le parole dell'attivista omosessuale Paola Concia, pubblicate su queste colonne, che invitavano a togliere le donne «dall'elenco di minoranze o gruppi sociali da tutelare, perché le donne non sono una minoranza ma metà della popolazione». Il post di Valente, avvocata napoletana 45enne, madre di un bambino, ha ricevuto mille commenti. Non tutti amichevoli...

Senatrice, si è sentita sotto attacco per aver espresso le sue perplessità sul testo del ddl Zan? No, non mi sono sentita sotto attacco. Anche perché sarebbe paradossale che chi promuove una norma che ha l'obiettivo di affermare il rispetto della dignità della persona considerasse il richiamo al dialogo come un modo per cercare visibilità anziché un contributo di idee... Il clima non è dei più distesi, però. Qual è la sua posizione sul ddl Zan?

Crede che l'Italia si debba dotare di una legge contro l'omofobia e la transfobia. La storia e l'identità di un Paese come il nostro lo richiede. Personalmente approverei il testo del ddl Zan con alcune modifiche, ed è per questo che trovo gravissimo che la Lega (che presiede con Andrea Ostellari la Commissione Giustizia al Senato, ndr) ne abbia impedito la calendarizzazione e di conseguenza anche la discussione.

Davvero non c'erano altre strade per contrastare i crimini d'odio?

Avrei preferito che si introducessero le aggravanti generiche per tutti i reati commessi sulla base dell'orientamento sessuale delle persone nella prima parte del Codice. Ma rispetto il percorso compiuto alla Camera e

IL PRESIDENTE LEGHISTA OSTELLARI: MANCA LA CONDIVISIONE. IL FIRMATARIO DEM DELLA LEGGE: NON È SUPER PARTES

Maggioranza divisa, è stallo in Commissione Lega e Fi prendono tempo, Pd e 5S insorgono

DA SAPERE

All'articolo 1 le quattro definizioni che «riscrivono» la natura umana

Approvato alla Camera il 4 novembre 2020 con 265 sì e 193 no, e ora al Senato con il numero 2.005, il disegno di legge firmato dal deputato pd Alessandro Zan detta in 10 articoli «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità». L'obiettivo di aggiungere queste cinque specificazioni alle quattro oggi previste dall'articolo 604-bis del Codice penale, che punisce gli «atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi», viene raggiunto includendo all'articolo 1 una distinzione tra sesso («biologico e anagrafico»), genere («qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso»), orientamento sessuale («attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi i sessi») e identità di genere («l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione») del tutto inedita per il nostro ordinamento. Una riscrittura della natura umana per legge. (F.O.)

VINCENZO R. SPAGNOLO

Tensioni al Senato, fra i partiti dell'ampia maggioranza che sostiene il governo Draghi, spaccata sulla valutazione del disegno di legge Zan sull'omotransfobia. Dopo l'approvazione del testo alla Camera nel novembre 2020 e l'approdo a Palazzo Madama, ieri la commissione Giustizia si è riunita per esaminarlo. Ma è partito il "muro contro muro". Il presidente della Commissione, il leghista Andrea Ostellari, al termine dell'ufficio di presidenza ha fatto sapere che nessun disegno di legge era stato incardinato, per via della «mancanza di condivisione sul metodo all'interno dei gruppi di maggioranza». Ritenendo impensabile che la commissione «si spacchi», Ostellari ha chiesto un chiarimento politico fra i capigruppo per trovare l'accordo sulla programmazione dei lavori per l'aula: «Chiamerò i capigruppo e avviserò la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati», ha detto. Una presa di posizione che ha fatto irritare il Pd, a partire da Alessandro Zan, deputato e primo firmatario del testo: «Ostellari dimostra di non essere super partes, avallando le richieste della Lega e non quelle della maggioranza della commissione - ha twittato -. Il Senato è in ostaggio di una minoranza che di fatto impedisce l'esame di una legge sostenuta da una maggioranza parlamentare. Vergogna». Protestano pure altri dem: «Non c'è stata discussione in ufficio di presidenza. Pd, M5s, Autonomie, Iv e Leu hanno ribadito la necessità di incardinare il testo - lamenta Franco Mirabelli -. Di fronte a que-

sta richiesta c'è una posizione lesiva delle regole parlamentari da parte del presidente Ostellari, che riconosce alla Lega una sorta di veto sull'avanzamento dei lavori». Interviene pure la senatrice M5s Alessandra Maiorino, secondo cui Ostellari «ha tolto alla commissione il potere» di votare e, mentre sul ddl contro l'omofobia la Lega fa muro, in commissione Affari costituzionali ha «presentato 245 mila emendamenti» al ddl costituzionale sulla tutela dell'ambiente.

Dal Carroccio, è il senatore Simone Pillon a replicare: «Chi continua sulla strada del "ddl Zan o morte" si prende la responsabilità di spaccare la maggioranza». Nel centrodestra di governo anche Forza Italia si dice disposta ad aprire il confronto sul provvedimento. E dal canto suo, Ostellari ribadisce: «Prendo atto della spaccatura fra i rappresentanti dei gruppi di maggioranza in commissione» che rende «impossibile procedere serenamente coi lavori. Perciò chiedo un confronto politico sul metodo ai presidenti dei gruppi del Senato».

Secondo fonti del Senato, se i partiti si mettessero d'accordo, sulla carta oggi pomeriggio o eventualmente domani potrebbe essere possibile tenere una conferenza dei capigruppo. In ogni caso, il confronto non si prevede agevole. La Lega ritiene quella per il testo una battaglia di bandiera: «Disegni di visivi come il ddl Zan non possono rallentare l'agenda della maggioranza», avverte Ostellari. E per Forza Italia, alla voce del coordinatore nazionale Antonio Tajani (che nei giorni scorsi aveva invitato a evitare argomenti divisivi che rallenterebbero l'azione del governo, creando contrasti in maggioranza), si somma quella del senatore

Maurizio Gasparri, che appoggia la decisione di Ostellari di riflettere ancora e critica «la proposta Zan che, invece di garantire diritti, rischia di alimentare soprusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aula del Senato. La Commissione Giustizia esamina il ddl Zan



LA SCHEDA

Da Cirinnà a Unterberger, gli altri 4 progetti a Palazzo Madama

Il disegno di legge approvato alla Camera dev'essere esaminato insieme alle bozze scritte dai senatori. Tre delle quali assai simili

MARCELLO PALMIERI

Zan, ma non solo. A Palazzo Madama, la controversa bozza approvata dalla Camera verrà discussa con altri quattro disegni di legge. Ecco. **Ddl Cirinnà (Pd)**

La senatrice dem che ha legato il proprio nome alla legge 76 del 2016 - sulle unioni civili - è ora firmataria di un testo molto simile a quello del compagno di partito Alessandro Zan. Il primo articolo vorrebbe modificare la norma del Codice penale intitolata «Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa», ampliando le pene previste da questa norma (l'articolo 604-bis del Codice penale) anche a chi compie discriminazioni relative «all'orientamento sessuale» e «all'identità di genere», concetti che nel ddl vengono subito dopo defini-

ti. Allo stesso modo, il testo Cirinnà tenta di ampliare alla sfera sessuale così intesa anche un'altra norma nata per contrastare la discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, vale a dire il Decreto legge 122 del 1993 (la legge Mancino). Proseguendo nell'analisi del ddl, all'articolo 3 si legge la proposta di istituire la «Giornata nazionale contro l'omofobia e la transfobia», mentre l'articolo 4 - l'ultimo - vorrebbe affidare all'Istituto nazionale di Statistica report annuali sui temi del progetto. **Ddl Maiorino (M5s)**

Quello di Alessandra Maiorino, senatrice pentastellata, è il primo nome che si legge sotto un altro disegno di legge sul tema. Anche il suo testo si apre con l'ampliamento dell'articolo 604-bis del Codice penale, ma qui il riferimento è agli atti discriminatori «fondati sull'omofobia o sulla transfobia».

All'articolo 2 la bozza di legge prevede la possibilità, per chi fosse condannato sulla scorta di questa nuova norma, di espiare la pena con lavori di pubblica utilità, preferibilmente a vantaggio di associazioni «operanti a sostegno delle vittime dei predetti reati». L'articolo 3 dispone invece che la persona offesa da queste violazioni possa veder retribuito il proprio avvocato dallo Stato, anche se supera i parametri massimi di reddito normalmente previsti per questo beneficio. Similmente al precedente, anche questo disegno di legge prevede l'istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia, ma pure la creazione dei «Centri anti violenza per le vittime di omofobia e transfobia». E se all'Istat affida lo stesso compito del ddl Cirinnà, Maiorino prevede una copertura finanziaria specifica. **Ddl Evangelista (M5s)**

Dall'area pentastellata proviene anche un

altro ddl, quello a prima firma della senatrice Elvira Evangelista. Il testo, nel primo articolo, dichiara di voler contrastare le discriminazioni fondate «sull'orientamento sessuale» ma anche «sulla disabilità», e il contesto è quello di una più generale tutela contro ogni forma di odio razziale, etnico, religioso, e in questo senso vorrebbe modificare l'articolo 604-bis del Codice penale. In questa visione la commissione dei reati con mezzi informatici verrebbe vista come un'aggravante, tanto che alla repressione delle violazioni telematiche è dedicato l'intero articolo 3. Il suo testo responsabilizza i gestori dei siti Internet o dei social media interessati, onerandoli di precisi obblighi - come riferire alle forze dell'ordine - la cui elusione potrebbe costare fino a 50 mila euro. Tali risorse andrebbero a incrementare il fondo statale per il contrasto alla pedopornografia.

Ddl Unterberger (Gruppo autonomie)
La senatrice altoatesina ha licenziato un testo più scarno (due soli articoli). Modificando anch'essa l'articolo 604-bis del Codice penale, la proposta vorrebbe estendere le sue pene a «chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio di genere, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi di genere», così come a chi - con i medesimi presupposti - commette «atti di provocazione alla violenza». La bozza prevede poi il divieto di costituire associazioni e organizzazioni che abbiano tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi di genere: chi vi dovesse partecipare sarebbe punito con la reclusione fino a sei anni, che potrebbero diventare 12 se i reati fossero compiuti con strumenti informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA